

*Il ministro attacca i sindacati: vogliono che nel mondo del lavoro
le nuove generazioni rimangano senza diritti*

«Questo sciopero è contro i giovani»

*Bossi: la Triplice non può rassegnarsi ad essere
sostituita da altri sindacati*

di Gianluca Savoini

Ministro Bossi, quello di oggi è uno sciopero generale contro i lavoratori?

«È soprattutto uno sciopero contro i giovani. Sono molto preoccupato, vedendo le nuove generazioni che non hanno diritti nel campo del lavoro. E avendo solo contratti a tempo determinato non possono programmare la loro vita. La storia dell'art. 18 è paradigmatica della situazione attuale, dove gli ammortizzatori sociali li hanno solo i lavoratori a tempo indeterminato. E questo crea gravissime conseguenze, perché milioni di giovani, così stando le cose, non possono per esempio sperare di trovare una banca che anticipi i quattrini per comprare la casa. Oggi ci sono solo gli ammortizzatori sociali classici (cassa integrazione, assegno di disoccupazione, ecc.) che sono quelli che hanno voluto il blocco "grande capitale, sindacati, sinistra, centralismo". Questi ammortizzatori sociali sono stati tra l'altro creati un po' con la logica casuale: quando c'era il problema si inventavano il tampone».

Però oggi il blocco politico che ha vinto è vicino più alla piccola impresa che alla grande impresa...

«Non c'è dubbio, noi siamo più vicini a quelli che lavorano, alla piccola impresa. Il blocco che rappresentiamo è appunto "piccola impresa, Casa delle libertà, federalismo", cioè potere che viene dal basso, che ha un meccano mentale ben diverso dal blocco "sinistra, grande capitale, federalismo"».

Quest'ultimo blocco sostiene sui suoi mezzi di informazione il motto "nè con Cofferati, nè con il governo". Che ne pensa, segretario?

«Sembra di essere un po' come al tempo degli anni di piombo. Allora gli intellettuali famosi dicevano "nè con il terrorismo, nè con lo Stato", ma in realtà non erano contro il terrorismo. Oggi il grande capitale fa la stessa cosa. Sostiene "nè con il governo, nè con Cofferati", ma poi indirizza i suoi mass-media a favore di Cofferati e contro il governo».

Secondo lei è per questo motivo che il Corriere della sera la raffigura in prima pagina, nelle vignette, nelle vesti di un cane ringhioso?

«Non c'è il minimo dubbio che il grande capitale ce l'ha a morte con la Lega, che ha contribuito a far vincere il blocco della piccola impresa. Quel che fanno i giornali del grande capitale è evidente. Per esempio, hanno enfatizzato le mie dichiarazioni sull'Europa Superstato. Ma dopo il rito dello sciopero generale, con il Parlamento che riformerà l'art. 18, si porrà per i padroni il problema di modificare la loro posizione, in quanto senza il governo il grande capitale non ce la fa».

In che senso?

«Senza il governo, per dirne una, non ci sono rottamazioni. Vedrà che modificheranno il tiro. Noi comunque stiamo con la piccola impresa che produce il 70 per cento del pil del paese e che serve anche a tenere in piedi le grandi imprese».

Quindi lei pensa che cesserà il "bombardamento" contro la Lega fatto dai mezzi di informazione del grande capitale?

«Io credo che quei signori non siano strateghi del nulla. Non siano fabbricanti di velieri nella bottiglia. Ma siano invece degli astuti e spregiudicati calcolatori».

Vuol dire che i direttori dei giornali, la sinistra, i sindacati si prestano oggettivamente a necessità padronali?

«Questo è un paese di pennivendoli e sfaccendati, di patriottici profittatori, di cortigiani, di classe politica e sindacati corrotti, zeppi di tangenti. È più che naturale che si mettano al servizio dei grandi interessi, anche per seguire l'ideologia centralista che li accomuna».

Quindi non è vero che la modifica dell'art. 18 porta a licenziare i lavoratori?

«Questa modifica non tocca chi ha un contratto a tempo indeterminato. Riguarda quelli che non hanno il lavoro e non preferiscono fare il disoccupato, cioè chi cerca un lavoro. E riguarda quelli che hanno un contratto a tempo determinato e perdono ogni diritto nel momento in cui finisce quel contratto. E sono tutti giovani. Noi chiediamo che vengano ad essi riconosciuti i diritti che non hanno, cioè pensione, ferie, tfr, eccetera. Inoltre chiediamo che si attuino gli ammortizzatori sociali di nuovo tipo, cioè un'assicurazione per quando perdono il lavoro».

Quindi, ministro Bossi, lo sciopero generale non porta da nessuna parte?

«Alla fine i sindacati dovranno tenere conto dei tre problemi che ha la politica: riforma del mercato del lavoro, riforma delle pensioni con creazione di un secondo pilastro (i fondi pensione per sostenere una piattaforma previdenziale che altrimenti cadrebbe), fisco. Dopo il rito dello sciopero generale dovranno perciò sedersi al tavolo e trattare. Oppure rassegnarsi a farsi sostituire da altri sindacati che facciano davvero gli interessi dei lavoratori e dei giovani e non gli interessi politici della sinistra».